

La giornata di fuoco a Milano

CAVALLERO: i poliziotti ammazzarono il camionista

Un'altra udienza burrascosa — Nessuna perizia medico-legale sulle vittime — Gli imputati replicano alle accuse sferzanti dei testimoni

Dalla nostra redazione MILANO, 18.
La burrasca prosegue al processo contro l'anonimo rapinatore anche perché, come accennavamo ieri, le lacrime dell'istruttoria appaiono sempre più serie. Così oggi abbiamo appreso ufficialmente che su cadaveri delle vittime della sparatoria di Milano, fu eseguita la sola necropsia e non una vera e propria perizia medico-legale, col risultato che ora la Corte d'assise si vede costretta a porre altri quesiti al sanatorio che contorni quel solo esame. Di qui un diluvio di contestazioni, specie da parte della difesa Cavallero.

Già l'apertura dell'udienza è agitata. Due ragazze, Adriana e Wilma Odono, figlie di Virginio Odono, il fattorino fulminato sul camion della sua ditta, salgono sul pretorio. Adriana, rivolta verso la gabbia degli imputati, grida: «Schifosi!». E Cavallero le fa alzare la poltrona. Wilma gli risponde: «E io?». Ha un bel coraggio a parlare, sono cose che fanno inorridire fino ai capelli. Il presidente lancia un richiamo sordo e chiama uno studente sedicente, Giuseppe Cuzzoni.

«Stavo recandomi a scuola...», racconta il ragazzo, «quando all'incrocio di via Forze Armate con via Pisa vidi passare una "1100" di colore grigio. Al finestrino c'erano due donne, e una di loro mi lanciò un colpo di mitra; sparò due colpi e io rimasi ferito al polso sinistro». Si, 25 giorni di malattia.

Nicola D'Ambrosio è il sottufficiale di PS che con l'invalide Rolando Piva e due agenti catturò il camionista. «Arrivammo in via Procaccianti ma i banditi avevano già abbandonato la macchina. Proseguimmo, ad un angolo, Piva ci fece segno, lo corse perché procedesse verso un cancello. Poi sopraggiunsero tre "pantere", una sbuffò e finì sul marciapiede...».

Lui, Sponzor era tornato al semaforo di via Cossio su piazzale Pirelli; «Vidi una "1100" arrivare da viale Certosa e, affiancato al finestrino posteriore sinistro, un uomo che esponeva un mitra e un colpo di pistola...».

L'advvocato Domenico interviene, sostenendo che questi sono questi nomi e che occorre perciò procedere a una perizia. «Posso riconoscerli, li ho visti passare...». Infatti, giunti in via Domodossola, ci indicò il Roveretto che campeggiava sulla gente, la sacca col mitra e il denaro sulle spalle... Seccò e puntando il mitra, intimò il richiamo del razzo... Non ho fatto niente, che cosa è successo?». Ebbero un momento di dubbio, poi ordinò: «Ma dia il sacco». Mi sferrò un pugno in faccia, poi ebbi una fiammata davanti agli occhi e un bruciore sul petto.

Il teste: «Non so, io ero già impegnato nella colluttazione...». Rivoltello dalla gabbia interviene: «Ripeto che non so di nessun pugno di D'Ambrosio... e lui sarebbe morto se davvero l'altro agente avesse sparato mentre stavamo colluttando...».

Mario Moroni era seduto a un bar di via Rubens, quando udì gli spari. «Mi girai e vidi una "1100" tallonata da due "pantere"». Un uomo sporgendosi col busto dal finestrino posteriore della "1100" sparava con un revolver a canna lunga... Era ormai a dieci metri e mi buttai per terra... In quel momento, dalla parte opposta, arrivò una "pantera"...

«L'1100" che arrivava sparava su di noi da dietro la mia macchina. Un altro sporgendosi con uno "Sten" dal finestrino posteriore sinistro, esponeva una raffica che colpì i guidatori di altri due auto...».

Cavallero interviene: «Lo "Sten" ha un caricatore diverso da tutti gli altri mitragliatori... Come fa il teste a sapere che io ho colpito gli automobilisti? Questo vale anche per gli altri testimoni...».

«Il teste: «Non ci fu opposizione da parte di suo fratello Sponzor...».

TOSCANO — No, Franco aveva la massima fiducia in me; del resto frequentavo Braibanti da quasi due mesi, soprattutto per le visite mediche, il pagamento e i nostri rapporti erano sempre improntati alla massima correttezza...».

In questo punto il pm dott. Lojcano ha chiesto che l'interrogatorio procedesse a porte chiuse. Toscano sarà ancora ascoltato oggi.

Pier Luigi Gandini

Terremoto, ieri mattina all'alba, a Milano, Torino, Aosta, Pavia, Biella, Genova e in decine di paesi e centri minori. Nessun grave danno secondo la prima relazione, ma molto panico ovunque. Ad Aosta, in particolare, il terremoto è stato avvertito con maggiore intensità nella valle e a Gressoney. Decine di case risultano lievemente lesionate ad Issime, Arnaz, Pont Saint Martin, Verres. In quest'ultima località un grosso macigno si è staccato dalla montagna e, rotolandosi a valle, ha sfondato la parete di un capanno di una impresa di costruzioni.

I tecnici del Genio Civile hanno riscontrato crepe preoccupanti nei muri dello storico castello di Issogne. Frane si sono staccate in altre località, distruggendo e danneggiando le colture. Decine di persone (erano le 7,38 circa) si sono riversate nelle strade. Un secondo movimento, poco dopo, ha provocato altrettanta paura.

A Torino, il fenomeno è stato avvertito in particolare nella zona della barriera di Milano, provocando il panico fra le famiglie dei terremotati siciliani giunti in Piemonte dopo il sisma che distrusse interi paesi della Sicilia.

Una donna, Ernesta Rosarelli, di 40 anni, è caduta dal terrazzo a caduta per la scala con una bottiglia in mano e si è ferita seriamente tanto da dover essere ricoverata in ospedale.

A Borgone, sempre in provincia di Torino, un coniglio è precipitato sulla piazza della stazione.

A Milano, il terremoto è stato avvertito con intensità secondo quanto non ha provocato danni, ma le vibrazioni sono state chiaramente avvertite anche ai piani bassi delle case.

L'osservatorio geofisico di Pavia ha comunicato che una prima scossa è stata registrata esattamente alle 7.27.56" di ieri mattina ed ha avuto, senza repliche, una durata complessiva di circa due secondi. Il suo epicentro è stato calcolato in una declina di chilometri da Pavia, in direzione Nord-Nord-Est. Poco dopo si è avuta una seconda lieve scossa.

L'intensità è stata del terzo grado Mercalli per Pavia, del quarto a Milano e del quinto e sesto grado all'epicentro.

Una scossa di 6° grado all'epicentro ha lesionato case e provocato panico

Terremoto in Val d'Aosta in Piemonte e in Lombardia

Si è avvelenato in Calabria dopo l'allucinante assassinio della dottoressa a Milano

L'INFERMIERE CONFESSA IL DELITTO:

«L'ho uccisa insieme al figlio»

L'indiziato era stato trovato venerdì alla periferia di Paola (Cosenza) intossicato da farmaci — Nel delirio le prime ammissioni, poi la sconcertante chiamata in causa di Remo Segre, figlio della vittima che, nuovamente interrogato dalla polizia del capoluogo lombardo, è stato rilasciato

Dal nostro corrispondente



Salvatore Pilipida

COSENZA, 18.
Il giallo di Milano è stato risolto a Cosenza. L'assassino della dottoressa Cesarina Voltierra Segre, la povera milanese che la sera di domenica 9 giugno è stata strangolata nella propria abitazione di via Francesco Sforza, ha finalmente confessato: ma anche ammesso di avere avuto un complicе: il figlio della dottoressa, Remo Segre. A rendere questa incredibile, sconcertante confessione, è stato l'indiziato numero uno, il ricercatissimo infermiere che la dottoressa Voltierra aveva assunto tempo addietro perché accudisse al figlio Remo, affetto da una grave forma di psicosipatia, e che dal giorno del delitto si era reso irreperibile. Si tratta del ventitreenne Salvatore Pilipida nativo di Sparanise in provincia di Caserta. Il Pilipida, la cui identità sino a stamane era sconosciuta, si trova ricoverato con prognosi riservata presso l'ospedale civile di Cosenza da venerdì scorso per avere ingerito, a scopo suicida, una forte dose di barbiturici. Il giovane infermiere, sotto interrogatorio, solo in un'ora si era deciso a confessare il delitto.

Il giallo di Milano è stato risolto a Cosenza. L'assassino della dottoressa Cesarina Voltierra Segre, la povera milanese che la sera di domenica 9 giugno è stata strangolata nella propria abitazione di via Francesco Sforza, ha finalmente confessato: ma anche ammesso di avere avuto un complicе: il figlio della dottoressa, Remo Segre. A rendere questa incredibile, sconcertante confessione, è stato l'indiziato numero uno, il ricercatissimo infermiere che la dottoressa Voltierra aveva assunto tempo addietro perché accudisse al figlio Remo, affetto da una grave forma di psicosipatia, e che dal giorno del delitto si era reso irreperibile. Si tratta del ventitreenne Salvatore Pilipida nativo di Sparanise in provincia di Caserta. Il Pilipida, la cui identità sino a stamane era sconosciuta, si trova ricoverato con prognosi riservata presso l'ospedale civile di Cosenza da venerdì scorso per avere ingerito, a scopo suicida, una forte dose di barbiturici. Il giovane infermiere, sotto interrogatorio, solo in un'ora si era deciso a confessare il delitto.



Avvocato razzista per James Ray

LONDRA — James Earl Ray, presunto assassino di Luther King, è comparso ieri per la seconda volta davanti al magistrato, che ha rinviato a giovedì 27 la discussione sulla procedura per l'estradizione del detenuto in America. È atteso per oggi a Londra il difensore americano di Ray, l'ex sindaco di Birmingham (Alabama) Arthur J. Hanes, noto razzista, che nel maggio 1965 difese riuscendo a far assolvere gli assassini dell'Integrazionista Viola Liuzzo. Nella telefoto: il furgone blindato con Ray lascia il tribunale dopo l'udienza

Tragedia nel Cile

Undici morti nella miniera per il grisou

LOTA, 18.
La cittadina di Lota, un centro minerario a circa cinquecento chilometri da Santiago è in lutto. Il grisù, in una miniera di carbone ha falciato dieci uomini in uno spaventoso scoppio mentre si trovavano al lavoro nel pozzo a circa mille metri di profondità. I minatori al lavoro al momento dello scoppio erano 364 ma, fortunatamente, soltanto pochi erano scesi nel pozzo principale, ad oltre mille metri, quando la tremenda esplosione ha fatto tremare le fondamenta della piccola cittadina.

Il processo a Braibanti

A porte chiuse il giovane «soggiogato»

È proseguito ieri, con l'interrogatorio di una delle due presunte vittime. L'interrogatorio del prof. Aldo Braibanti, accusato di «plagio», di avere colpevolmente ridotto in totale stato di soggezione Giovanni Sanfratello e Piercarlo Toscano. Ieri è stato il turno di Pierpaolo Toscano, che ha 26 anni, è sposato ed ha un figlio, lavora come elettricista. L'interrogatorio è stato lungo e si è svolto in gran parte a porte chiuse; verrà ripreso oggi.

Appena iniziata l'udienza il difensore dei Toscano ha chiesto che il dibattimento si svolgesse a porte chiuse, ma il presidente ha rifiutato riservandosi di prendere una decisione quando l'avrebbe ritenuto opportuno. Piercarlo Toscano ha ricordato di aver conosciuto il prof. Braibanti a 14 anni, nel 1956, quando visitò una mostra a Firenze di D'Arda dove rimase «affascinato» dai famosi carti artificiali che Braibanti aveva esposto. A quell'epoca il Toscano era stato costretto a interrompere gli studi, ma avrebbe voluto riprenderli: «Fu proprio mio fratello a portarmi da Braibanti, il quale avrebbe potuto farmi conseguire in breve tempo il diploma».

Oloferne Carpio

«Quell'uomo è matto» dice Remo Segre

MILANO, 18.
Le rivelazioni di Salvatore Pilipida circa la presenza, al momento del delitto, in casa Voltierra di una «terza persona» hanno avuto un'immediata ripercussione a Milano. Qui si è appreso, infatti, nel pomeriggio che l'infermiere Avvèbio indicato nel figlio della dottoressa, Remo Segre, quella «terza persona». In conseguenza, stasera alle 20, alcuni agenti che lo avevano atteso per ore in via Boschetto sotto casa di un amico che lo ospita, hanno invitato il Segre (il quale era stato a Bergamo per delle fotografie) in questura, dove il giovane è stato sottoposto subito ad un nuovo interrogatorio da parte del dottor Caracciolo il quale gli ha contestato la sconcertante rivelazione del Pilipida.



Si è sposato l'ex «pericolo pubblico»

Il bandito Elio Barbieri, l'ex «pericolo pubblico» di Milano si è sposato ieri mattina nella cappella del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. La sposa, Maria Sorrento, è una sarta piacentina che il Barbieri aveva conosciuto 17 anni fa. Nella foto: La sposa mentre esce dal carcere dopo la condanna in compagnia dell'avvocato Antonio Marrone

La vittima si era fermata per offrire aiuto agli sconosciuti

UCCIDONO L'AUTOMOBILISTA E VIOLENTANO LE 2 SORELLE

TAHLEQUAH, 18.
Dopo una battuta frenetica durata oltre 48 ore la polizia dell'Oklahoma è riuscita a mettere le mani su due giovani presunti autori di un atroce quanto assurdo delitto.

Quarantotto ore prima, infatti, uno studente di 20 anni, Harold James Pope, che si era fermato con la sua macchina per prestare aiuto a due automobilisti che credeva in «pazza» è stato ucciso dal che criminali sotto gli occhi della sua sorella che sedevano nella macchina. Il suo cadavere è stato poi rinchiuso nei

capace portabagagli mentre le due ragazze venivano rapite e più tardi violentate in un bosco. Sono state le due sorelle scampate alla terribile avventura a raccontare, alcune ore dopo, l'accaduto alla polizia che ha iniziato immediatamente una vasta battuta. Le due arrestate, corrispondono alle descrizioni rese dalle due ragazze: sono «downsized» e Delbert Hopper, di quasi 40 anni, è stato arrestato in un'auto di cui è stato ucciso dal che criminali sotto gli occhi della sua sorella che sedevano nella macchina. Il suo cadavere è stato poi rinchiuso nei